

Pesanti conseguenze per l'Italia dalle decisioni prese da Johnson

Non verranno in Italia i turisti del dollaro

In un anno superano il milione e mezzo e spendono 299 milioni di dollari (143 miliardi di lire) Come si comporteranno i colossi USA installati in Italia - Si dice che abbiamo pochi soldi eppure lo Stato italiano ha acquistato Buoni del Tesoro americano per 390 miliardi di lire

Mister Nicholas Katzenbach - inviato del presidente USA in Europa - giungerà oggi a Roma per incontrarsi con il governo italiano: egli chiederà che anche il nostro paese contribuisca al piano Marshall alla ro-



vescia. Con quel piano, negli anni '48-'49, gli americani cominciarono, con la scusa degli aiuti ad attestarsi nell'economia europea. Si può essere certi che il conto presentato da Katzenbach sarà salato, gli americani non chiederanno certo di restituire la polvere di pi-selli che invase l'Europa subito dopo la seconda guerra mondiale. Quali saranno le conseguenze, per l'Italia, dei provvedimenti annunciati da Johnson per proteggere il dollaro? E quali problemi sollevano? Ecco una panoramica delle questioni essenziali.

I DOLLARI Il provvedimento sicuramente più importante, tra quelli decisi dalla Casa Bianca, è quello relativo agli investimenti americani all'estero. Per l'Inghilterra è stata decisa una riduzione del 35% rispetto agli investimenti americani del 1965-'66. Ciò che significherà per il 1968 una riduzione della media precedente di 350 milioni di dollari a 230 milioni. Per i paesi

pari a 390,5 miliardi di lire, il che significa più di un decimo delle riserve totali italiane.

CONSEGUENZE Se si ferma ora il flusso degli investimenti americani i problemi che sorgono sono i seguenti: 1) impedire che le risorse economiche italiane continuino ad affluire in USA; 2) concentrare le risorse in investimenti produttivi; 3) rivedere tutto il problema della collaborazione europea per far fronte all'invazione che gli americani hanno realizzato in questi anni e che rimane tale anche se per ora l'investimento di dollari verso il MEC è congelato. Del resto basterà che i colossi americani utilizzino una parte dei profitti realizzati in Italia per fare passi in avanti nella conquista di nuove posizioni, malgrado le restrizioni poste da Johnson.



IL COMMERCIO CON GLI USA Mister Katzenbach viene a chiedere al governo anche un sostegno per facilitare un aumento delle vendite dei prodotti americani. In concreto si chiede che una parte del commercio con gli USA sia alimentato dai dollari che il Tesoro italiano ha in riserva, così da non far aumentare la circolazione dei dollari fuori degli USA. Anche questa parte del piano Marshall alla rovescia si risolverebbe in una sottrazione di risorse italiane a vantaggio del dollaro. Da notare poi che il nostro commercio con gli USA ha ora una tendenza favorevole per l'Italia: le importazioni italiane dall'America sono infatti calate nel 1967 del 4%, mentre le vendite italiane sul mercato americano sono aumentate del 13,9%. Importiamo soprattutto carbone e minerali, prodotti petroliferi, chimici, macchine per l'indu-



ustria. Esportiamo (in ordine di importanza) calzature, altri articoli dell'abbigliamento, ma anche - in questi anni per la prima volta - quantità considerevoli di acciai speciali, ed altri prodotti dell'industria.

Quali conseguenze può avere questo blocco? Nulla di più falso dell'immagine del benefico Zio Sam che chiude la cornucopia piena di dollari e mette in castelli i nipotini del Mercato comune. Il problema è molto più complesso. Mentre in Italia affluivano quei milioni di dollari dall'Italia sono fuggiti all'estero - ed anche in America - ingentissimi capitali (tremila miliardi negli ultimi quattro anni, in gran parte finiti direttamente o meno nell'area del dollaro). Per alcune annate il saldo è stato addirittura passivo. Per cui il risultato è stato questo: grandi impre-



se americane come la IBM, la General Electric, la Minnesota, le compagnie petrolifere, ecc. si sono installate in alcuni punti chiave dell'economia italiana quali l'industria elettronica, la farmaceutica, una parte dell'industria elettronica, quella farmaceutica e il capitale italiano è andato ad ingrossare quello in mano ai trust finanziari degli USA. Nello stesso tempo altre risorse italiane sono andate a far da scudiero al dollaro sulla base di prestiti italiani agli USA. Nell'ultima statistica delle riserve italiane elaborata dalla Banca d'Italia risultano Buoni del Tesoro USA (noti come Roosa Bonds) per un totale



difficoltà americane si tradurrebbe in un grave danno per l'economia italiana.

TURISMO Il contraccolpo più immediato, più appariscente e senza dubbio pesante lo risentirà il turismo. Le grandi compagnie che gestiscono in America e in Inghilterra le linee aeree e di navigazione, nonché quelle che posseggono catene di alberghi e di altre attrezzature turistiche, hanno visto calare le loro azioni e mettere in crisi i loro programmi. Perché? Per limitare la circolazione dei dollari all'estero Johnson ha invitato gli americani a fare in Europa soltanto i viaggi indispensabili. Probabilmente l'invito sarà seguito da concrete misure restrittive.

Per il turismo italiano questo potrà essere un colpo assai forte. Nel 1966 i turisti americani che vennero in Italia furono un milione e 705 mila; nei primi sette mesi del 1967 (ultimo dato statistico disponibile) superarono di poco il milione e mezzo. Le stesse statistiche

turistiche ci dicono che gli americani che vengono in Italia - pur trattandosi in media soltanto due giorni e mezzo - nel 1965 hanno speso 299,5 milioni di dollari pari a 143 miliardi di lire (in questa cifra è compreso anche l'incasso delle compagnie che trasportano, per via aerea o marittima, i turisti d'oltre Atlantico). Questo flusso turistico riguarda un po' tutta l'attrezzatura italiana, dal momento che le stesse statistiche documentano che gli americani in Italia per un terzo vanno negli alberghi di lusso, per un terzo in quelli di prima e seconda categoria, per un terzo nelle pensioni ed altre attrezzature ricettive. A Napoli, per esempio, il turismo americano rappresenta un terzo del totale e le misure di Johnson hanno sollevato vivo allarme. Si tratterà di vedere quale riduzione del flusso turistico sarà apportata dalle misure di Johnson, ma sicuramente il taglio sarà molto grosso.

Diamante Limiti



STOCCARDA - Interno di una baracca di emigrati

New York

I raggi «laser» sulle auto per forare la nebbia?

NEW YORK, 3

Nella nebbia, il fascio di luce proiettato dai fari di un'auto non facilita la guida, anzi rende pericolosa perché per effetto della rifrazione abbaglia chi è al volante. La visibilità oggi ridotta a pochi metri con la nebbia e limitata di notte, potrebbe essere risolta con l'applicazione del radar. Una industria elettronica americana da tempo sta sperimentando l'applicazione dei raggi laser sugli autoveicoli, ma le difficoltà da superare sono molte, anche se le possibilità, teoriche sussistono.

Il perfezionamento dei semiconduttori consente di costruire piccoli ed economici generatori di raggi laser. Le difficoltà sorgono con l'applicazione del raggio laser, che - è noto - «vede» diritto: in presenza di una curva o di un dosso l'impianto elettronico a raggio infrarosso non esplora il tratto di strada da percorrere, ma perlustrerebbe uno spazio che non interessa l'automobilista.

Ancora: il raggio laser andrà vedere come l'occhio umano, che può concentrare la visione in un angolo anche molto piccolo ma anche spaziare ai lati, ai contorni? Inoltre, il laser infrarosso sarà in grado di selezionare le vetture che marcano nella giusta carreggiata e quelle che procedono irregolarmente? Queste le difficoltà maggiori che si stanno studiando in USA, e alle quali non bisogna disgiungere quella relativa al costo di applicazione che ovviamente sarebbe enorme, per ora.

VIAGGIO NELLA BUIA EUROPA DEGLI EMIGRANTI GERMANIA

La religione dell'uomo solo

Discussione sui versetti dell'Apocalisse davanti alla stazione - Perché cambiano religione? - Risponde un prete cattolico - Il fallimento delle «missioni» - L'uomo «matura» non fuggendo la società ma battendosi per cambiarla - I propagandisti di una attiva speranza

Dal nostro inviato

COLONIA, gennaio
Dietro la parete di vetro della stazione incombe la Cattedrale; chi arriva si sente quasi in chiesa o sul sagrato, in ammirazione di quei merletti di pietra.

Ecco trascinandolo le valigie in cerca di un albergo; due uomini mi fermano e mi rivolgono la parola in italiano, mi offrono dei giornali. Sono due «testimoni di Geova»; per 50 pfennig ho i giornali e tutte le spiegazioni che voglio su dove e come quei due hanno avuto la loro «revelazione» e sono diventati «testimoni» abbandonando - come si dice - la religione dei padri.

L'uno - il più esperto di proselitismo religioso, il più lesto a citar versetti della Bibbia - è un idraulico (ma qui fa il ferraiuolo); l'altro - un contadino siciliano dal volto largo e dai capelli bianchi - fa il muratore in una «baustelle».
Ha un impermeabile blu addosso, di quelli a pelle d'uovo che non tengono caldo neanche nel dolce inverno siciliano: è qui da quattro anni e solo da poco ha seguito il suo amico sulla via della nuova fede. Giacché oggi è festa in Germania e nessuno lavora - almeno «legalmente» - che migliaia di emigrati hanno i loro ingaggi segreti dei giorni di festa, per arrotondare il salario - loro due, il ferraiuolo e il muratore, dedicano a Dio, anzi a Geova, la loro giornata attendendo gli emigrati italiani in arrivo alla stazione.

E qual è il loro messaggio? Ecco, capitolo 18, versetto 14 dell'Apocalisse: «E udì un'altra voce dal cielo dire: uscite da essa o popolo mio se non volete partecipare con lei ai suoi peccati e se non volete ricevere parte delle sue pinguicose».

Domando al ferraiuolo chi è «essa» e chi deve uscire da lei.
«Essa è la società corrotta che ci circonda - risponde - e siamo noi che dobbiamo uscire, per non pagare i suoi peccati. Già, la società è corrotta,

non c'è dubbio.

«E siete molti voi testimoni?»

«Siamo in ogni parte del mondo».

Sembra che a Orbe, vicino Neuchâtel, in Svizzera, ce ne sia un gruppo particolarmente attivo: «e vedessi i siciliani - mi dicono uno svizzero - come entrano d'inverno nelle acque gelide del fiume per ricevere il nuovo battesimo».

«Quanti? Non molti, naturalmente: ma abbastanza per definire un problema: perché cosa cercano? cosa trovano? Come religione qui è peggiore dei partiti in Italia - diceva ancora quello svizzero - a Uster, per esempio, su 20.000 abitanti ci sono 25 sette religiose».

Tuttavia questo non basta a spiegare il disaffetto di gruppi di cattolici - o di gente abituata a ritenersi tale - dalla Chiesa di Roma e la adesione alla chiesa protestante o a quella dei «testimoni di Geova».

Può essere che in certi casi concorra a queste conversioni qualche pratica esigenza di aiuto (cui, nel caso specifico, gli uni abbiano risposto meglio degli altri), tuttavia sul piano dell'assistenza i sindacati, l'INCA, le ACLI fanno molto di più dei piccoli gruppi religiosi. E'

vero che in altri casi l'orientamento religioso dell'emigrato si adegua a quello del datore di lavoro, tuttavia il problema effettivo è quello della esigenza - per l'emigrato - di trovare una via per sfuggire alla «società» che lo condanna alla perdita della sua dignità.

Per quanto riguarda la religione, dice don Domenico, si tratta della decadenza delle idee convenzionali, assorbite passivamente dalla propria società. Il fatto è che manca all'emigrante una preparazione umana - sindacale, politica, religiosa, sociale - che gli permetta di autodeterminarsi dovunque va. Così quello di noi preti diventa una specie di lavoro di rappresaglia mentre l'elemento essenziale sarebbe quello di fare l'uomo capace di determinarsi consapevolmente le sue scelte.

È un po' quello che mi diceva don Antonio Tedesco, vice parroco di Dübendorf; e anche i suoi attacchi alle missioni cattoliche - alla loro inefficienza, alla loro «politica del ghetto» - mi vengono ora ripetuti, anche se con un linguaggio più sfumato.

«Le missioni» - dice don Domenico - hanno svolto una funzione sostitutiva anche di altri organismi, ora il lavoro va prendendo una direzione più giusta. Poco tempo fa un collega prete mi diceva: non le pare che sarebbe meglio fare dei circoli che diano all'emigrato l'impressione di vivere la vita del proprio paese? È proprio quello che cerco di non fare - gli ho risposto - io cerco invece di far maturare l'uomo.

«Come possa mai «maturare l'uomo» nello squallido Centro italiano di Stoccarda non so proprio; ma questo non importa ora. Continuiamo a conversare con don Tomé: «Allora, dunque, anche ai vostri occhi la politica delle missioni è fallita?»

«Oddio, don Tomé non risponde di sì ma mi rivela che è in preparazione un convegno dei missionari cattolici in Germania per discutere il tema dell'integrazione dell'emigrato nella società. Un capovolgimento, insomma, della politica del «ghetto»».

«Le missioni» - dice don Domenico - possono avere avuto il torto di tenere l'italiano come una madre tiene il suo bambino, ora però gli emigrati non sono proprio dei bimbi...
Le missioni insomma hanno fatto fallimento: hanno fatto fallimento come centri religiosi e come centri sociali e, diciamo pure la parola, politici. Volevano far da «madre» all'emigrato, tenerlo in una specie di preseppe, in un ghetto ricostruito a somiglianza del paese d'origine ma più che offrirgli films di Stanlio e Ollio, orchestre, flodrammatiche, spaghetti a poco prezzo, e immagini del santo patrono non hanno saputo né potuto fare.

«Far da «madre» all'emigrato? Ma se è proprio codesta «madre» che egli ha voluto fuggire!»

Tenerlo nell'atmosfera del suo paese d'origine? Ma se proprio a questa atmosfera - oltre che alla fame - egli è voluto sfuggire!

Una inchiesta svolta qualche anno fa in Sicilia dal danese Johan Gallung offre una patina di scientificità a considerazioni del resto largamente note. «Tra tutte le categorie socio-economiche quella che più desidera trasferirsi - nota Johan Gallung - è rappresentata dalle persone con una posizione sociale alta ma una standard di vita basso, esemplificata da quelli che conoscono un mestiere ma non hanno un lavoro nel Sud... le persone più ricche di intentiva, di idee, quelle che cercano soluzioni radicali, quelle più utili per una trasformazione sociale si trovano con maggiore probabilità nella categoria «mobile»... In conclusione si può dire che l'emigrazione serve, in un certo senso, come una valvola di sicurezza per ridurre la pressione politica: proprio la probabilità di una rivoluzione politica o altre forme di violenza distruttiva diminuiscono».

E' evidente che su questo materiale umano aveva ed ha scarsa capacità d'attrazione la politica paternalistica delle missioni, malgrado i ricatti di cui s'è fatta largamente strumento sfruttando le esigenze di gente sola e disperata che ha trovato in un lavoro, ma solo a patto di peggiorare tutte le proprie condizioni di esistenza: a patto di perdere il proprio posto nella società e attendersi, isolata, avversata, costretta in un «ghetto» che non è neanche la copia del proprio paese di origine, piuttosto una riuscita imitazione dei lager per i forzati dell'organizzazione Todt.

Certo oggi non ci sono nella emigrazione solo le «persone più ricche d'inveniva». Dietro di loro sono venute a schiera persone che con le prime possono gareggiare solo in quanto a fame. E ancora più grave s'è fatto allora il ricatto dei Centri, e ancora più meschina e impotente l'attività delle missioni (e con esse dei consolatari, del governo, di chiunque - dall'alto e da lontano - abbia cercato e cerchi di dare un pastore a questi italiani vaganti in terra sconosciuta).

Così il proselitismo delle religioni di minoranza è anche una reazione al brutale strumentalismo delle missioni e

anche alla loro incapacità di capire i problemi più profondi dell'emigrato.

Tuttavia quello delle conversioni (e in generale di un rifiorire della religiosità) è sempre un fenomeno di piccole dimensioni. Illegittimo qualche dato della inchiesta di Sant'Anna Zanoli su cento operai italiani emigrati a Zurigo per dare una dimensione vera del problema: alla domanda «conoscete un prete qui?», il 66% ha risposto di no e il 17% di sì, il restante 17% ha risposto che ne conosce ma non se ne fida. Si noti che i 17 si vanno poi divisi fra cattolici, protestanti, testimoni di Geova...

E gli altri? Questa domanda apre il capitolo della oppressione razziale-politica e della reazione di massa degli italiani all'isolamento e alle condizioni di vita nelle quali sono costretti.

In maggioranza assoluta essi rispondono alle domande specifiche della Zanoli di vivere in alloggi peggiori che in Italia (per il 70% in baracche o es-tranci, cioè in baracche o collettivi di fabbrica); hanno più tempo libero di prima, ma per l'86% non conoscono nessuno del paese che li ospita e ancora per l'86% non fanno parte di alcun circolo o comunità italiana, ancora per l'86% non sono iscritti neanche al sindacato (e 6, già iscritti, lo hanno abbandonato).

Soli, dunque. E per chi volate tornando in Italia? domanda l'autrice dell'inchiesta.

Si può comprendere come un largo margine degli interrogati non voglia affatto rispondere (19) od offra una risposta ritenuta gradita, tuttavia 40 rispondono senza equivoci: per la sinistra.

La sinistra, l'opposizione: in questa società tedesca dove l'insulto più comune contro gli italiani è ancora quello di «comunisti-badogliani», esse, contro è la condizione base per la salvezza, questo fa «maturare l'uomo», come vuole anche don Domenico Tomé, questo offre una attiva speranza (e vorrei ridirlo all'italiano ferraiuolo che sulla stazione s'aggrappa ai versetti dell'Apocalisse: no, non uscì-

re dalla società ma battersi per cambiarla).

Sono molti o sono pochi i propagandisti di questa fede razionale, di questa attiva speranza? Non sono molti, forse, almeno nelle città e nei centri che finora ho visitato tuttavia sono l'unico, resistente tessuto per il quale si può ancora parlare di una società di emigrati italiani. Ed hanno una forza grande, immensa mente più grande della loro «organizzazione», del resto avversata e soffocata.

La stessa solitudine dell'emigrante (cioè l'essere ridotto a una condizione di brutale e scoperto sfruttamento, senza alcuno degli orpelli che ornano e nascondono questa realtà nel proprio paese, senza il supporto offerto ai padroni dai mille trucchetti della tradizione, del senso comune, della mimetizzazione sociale) questa solitudine genera una coscienza di classe, elementare ma inscalfibile, che si alimenta delle sofferenze quotidiane anche se è compressa dalla impossibilità o dalla incapacità - per ora - di porre fine a queste sofferenze.

Certo, nell'emigrazione ci si riscopre anche italiani, paesani. Tuttavia questo non alimenta una qualche forma di nazionalismo (magari in opposizione al nazionalismo e al vero e proprio razzismo degli ospiti) perché italiano significa inconfondibilmente *proletario*, *proletario* e i legami con la patria sono troppo stretti perché ci si dimentichi dell'italiano-ricco, dell'italiano padrone, della classe economica e politica che è responsabile dell'esodo in massa dai paesi del Mezzogiorno o dalle zone povere del nord Italia.

Così, per i mille rivoli delle più amare esperienze, cresce la consapevolezza, s'indurisce - s'incispisce anche - la coscienza di classe: dalla disperazione della vita nei miserevoli collettivi delle baracche e delle case trasformate in lager, dallo sfruttamento davanti alle catene di montaggio, dalle umiliazioni d'una vita da paria, da tutto questo *contorno* nasce e cresce una pianta dalle lunghe radici che nessuno può stradicare.

Aldo De Jaco

Impressionante in Argentina

Disperati per la miseria si uccidono 12 poliziotti

BUENOS AIRES, 3. Disperati per la miseria, 12 poliziotti della capitale argentina si uccidono, uno dopo l'altro. E' una strage: la stampa di tutto il paese fa titoli di scapolo sull'impressionante fenomeno che sta assumendo una proporzione da psicanalisi a catena, ma che, a quanto pare, trova riscontro reale nelle miserabili condizioni di vita e negli stipendi di fame degli agenti.

Fino: almeno dodici poliziotti si sono tolti la vita nelle ultime tre settimane. La maggior parte di loro avevano a carico famiglie numerose e vivevano in tuguri, baracche e case poverissime. Hanno lasciato messaggi disperati chiedendo che le autorità competenti provvedano al più presto a sanare la tremenda situazione.